

Natale VACALEBRE, *Come le armadure e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, premessa di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2016, XXI, 291 p., ill., ISBN 978-88-6454-362-8.

Tra le pagine vorticose del *Dictionnaire philosophique* di Voltaire – che non fu mai tenero verso i Gesuiti, ma presso i quali si formò e imparò il latino – trova spazio un breve ma caustico ritratto di Ignazio di Loyola, dove tra l'altro si dice: «Enfin, voyant qu'il n'était pas prophète dans son pays, Ignace prend la résolution d'aller étudier à Paris: il fait le voyage à pied, précédé d'un âne qui portait son bagage, ses livres, et ses écrits. Don Quichotte du moins eut un cheval et un écuyer; mais Ignace n'avait ni l'un ni l'autre». A incuriosire, oltre ovviamente al dato ironico e caricaturale, è che persino in una rappresentazione così dissacrante, Ignazio venga descritto assieme ai suoi libri e alle sue carte. E d'altronde, se dai ritratti letterari passiamo a quelli iconografici, il discorso non cambia poi tanto: Ignazio è quasi sempre in compagnia di un libro.

Ed è anche a partire dal nesso tra Ignazio e i libri che prende avvio l'analisi di questo volume. Dalla constatazione, cioè, che nel fitto panorama degli Ordini religiosi d'Età moderna, ai Gesuiti spettò il 'primato' di aver creato, attraverso la fitta rete sovranazionale dei collegi, un solido e funzionale modello di gestione e amministrazione delle biblioteche, dunque un vero e proprio sistema: organico, gerarchico e fortemente regolamentato su più livelli. La Compagnia

di Gesù è stata – sintetizza l'autore – «l'istituzione religiosa che più di ogni altra, in Età moderna, ha fondato la sua esistenza sull'utilizzo dei libri come strumento imprescindibile di supporto per le proprie molteplici attività pastorali» (p. XV), e che ha attribuito alla biblioteca – si potrebbe aggiungere – un ruolo e un valore duplici: culturale e spirituale da un lato, strumentale dall'altro. Biblioteche insomma, e mi pare anche a ciò alluda il titolo dato al volume, concepite come fine e come mezzo.

Sin dalle prime pagine, richiamandosi alla precedente letteratura sulle biblioteche gesuitiche di ambito nazionale e internazionale, l'autore lamenta un'insoddisfazione di fondo in merito alle prospettive d'indagine fin qui intraprese, sostenendo con convinzione la necessità di una rilettura del fenomeno a partire anzitutto da un deciso allargamento delle fonti da interrogare e interpretare: «vista l'importanza non solo intellettuale ma anche organizzativa e gestionale degli istituti bibliotecari ignaziani, com'è possibile che gli studi storiografici riguardanti questa tematica siano stati dedicati quasi esclusivamente alla descrizione dei patrimoni bibliografici gesuitici settecenteschi? Fino a pochi anni fa, infatti, la letteratura riguardante la storia bibliotecaria ignaziana è stata incentrata sull'analisi degli inventari di biblioteca redatti a cavallo tra le espulsioni franco-iberiche e lo scioglimento definitivo dell'Ordine del 1773. Tali strumenti rappresentano la documentazione numericamente più abbondante sulla conformazione delle raccolte bibliografiche gesuitiche, il che ne ha fatto conseguentemente l'oggetto della maggior parte degli studi prodotti sulla materia dai primi decenni del secolo passato sino a oggi» (p. XVI).

Lo sforzo maggiore intrapreso dall'autore in questo lavoro, perciò, è stato quello di incrociare lo studio dei cataloghi e degli inventari a altre tipologie di fonti, in particolare quelle di tipo normativo raccolte nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, e quindi estendendo l'analisi alla documentazione archivistica oggi conservata presso l'ARSI, l'archivio centrale della Compagnia. Da questo virtuoso intreccio emerge un percorso di indagine equilibrato ed esaustivo, articolato

in tre parti, che prendendo le mosse da un caso specifico (quello della biblioteca del collegio gesuitico di Perugia), tenta – con risultati solidi e convincenti – di individuare un generale metodo di studio e interpretazione delle biblioteche ignaziane.

Nel primo capitolo (*Collegi, libri e Ratio studiorum: una questione di metodo*, p. 1-31), dopo aver ripercorso le origini della Compagnia di Gesù in relazione alla questione della fondazione dei primi collegi e alla veloce espansione geografica dell'Ordine, ampio spazio è riservato alla lunga e complessa gestazione dei singoli ordinamenti degli studi, dai prototipi di metà Cinquecento alla definitiva stesura della *Ratio studiorum* del 1599. Perciò, anche alla luce dei numerosi lavori pubblicati sul tema, in queste pagine l'autore sottolinea a più riprese come uno dei tratti distintivi del modello pedagogico gesuitico fu il ricorso a una corposa serie di nuovi libri di testo e dunque a una rinnovata manualistica, uniforme e condivisa per tutti i protagonisti della sfera educativa della Compagnia.

È tuttavia nella parte centrale del volume (*Le biblioteche della Compagnia di Gesù*, p. 33-157) che si condensano gli spunti più interessanti e originali della ricerca. In queste pagine, grazie soprattutto a una dettagliata analisi delle fonti normative tratte da regolamenti e costituzioni, vengono esaminati i passaggi relativi alle caratteristiche propriamente gestionali delle biblioteche gesuitiche. Così, quasi a voler illustrare di queste biblioteche il loro 'ciclo vitale' (per usare un'espressione cara a Luigi Balsamo), vengono passati in rassegna gli aspetti strutturali e organizzativi, in un'ottica sia cronologica che tematica. Trovano così spazio, tra gli altri, paragrafi dedicati al processo di selezione bibliografica dei volumi, ai canali di acquisizione e alle rendite finanziarie destinate agli acquisti, alla struttura bibliografica delle raccolte e alla loro suddivisione in classi, alle modalità di accesso ai volumi (particolarmente stimolante è il paragrafo dedicato alla gestione del prestito) e all'utilizzo degli spazi bibliotecari.

Perciò, anche sulla base di questa impostazione viene modulato il terzo e ultimo capitolo (*La biblioteca del collegio dei gesuiti di Perugia (1552-1773)*, p. 159-259). Dedicato al caso della biblioteca del collegio

perugino, confluita dopo la soppressione della Compagnia presso la Biblioteca Augusta, si apre con alcune pagine che ricostruiscono – soprattutto grazie a una vasta mole di documentazione archivistica finora rimasta in ombra – le vicende dell’insediamento della comunità gesuitica a Perugia, concretizzatosi nel 1552. Gustoso a tal proposito è il passo pubblicato dall’autore e desunto da un inedito libro dei ricordi del collegio, dove scopriamo che: «Voleva la maggior parte del popolo condur i padri in Porta Borgna, luogo allora infame e già da molti anni assegnato per il brutto affare a donne infame, et inoltre tanto vicino alle mura della città che sarria stato scomodissimo e per le schuole e per il predicare e confessare. Altri proposero un sito bellissimo e nel meglio della città, ma tanto vicino al duomo che li si poteva dire quasi contiguo, ma per tema che col tempo non fosse per dispiacere alli canonici del duomo come probabilmente si poteva conietturare, la cosa non andò avanti. Altri anco proposero altri siti. Ma come è cosa difficile opporre all’ordinationi divine, havendo Dio ab eterno preparato per la Compagnia altro luogo, nessuno dei luoghi sopradetti fu accettato» (p. 161). Notizia preziosa, questa, che aiuta anche a ricostruire la preistoria dell’insediamento della comunità gesuitica perugina, fino ad oggi pressoché ignota. In merito invece alla formazione e allo sviluppo della biblioteca, l’autore si concentra su un ampio spettro di fonti, a partire naturalmente da inventari e cataloghi, di cui pure si offre tra l’altro l’edizione dell’inventario più antico ad oggi noto, datato 1565 (ma qui, come si evince dalla foto a p. 181, la classe «Theologi» andava forse rettificata con «Theologia»). Ad essere messa in luce e interrogata è però soprattutto una corposa mole di documenti d’archivio (in particolare i registri), che hanno tra l’altro permesso di destratificare le singole donazioni che hanno arricchito la biblioteca nel corso del tempo. Basterà qui ricordare i casi illustri dei libri di Cesare Crispolti e Agostino Oldoini, ma anche quello del tentativo di donazione – poi non concretizzatosi, come Maria Alessandra Panzanelli Fratoni ha osservato nei suoi lavori sulle origini dell’Augusta – della biblioteca di Prospero Podiani. Prezioso è stato pure il ritrovamento di un registro delle spese che copre il

periodo 1654-1723, che ha permesso all'autore non solo di misurare i capitoli di spesa dei libri, con relativa indicazione dei prezzi e dei titoli acquistati («le somme annuali investite dalla biblioteca oscillavano mediamente da un minimo di 10 a un massimo di 18 scudi nei casi più importanti, anche se la cifra normalmente spesa ogni anno si aggirava, con le dovute eccezioni, intorno ai 14 scudi, almeno fino al primo decennio del Settecento», pp. 228-229), ma in alcuni casi anche di mappare i luoghi di acquisto (ad esempio, il mercato romano risulta il più frequentato). Altra fonte interessante, presa in esame per il periodo settecentesco, è un libro dei conti della biblioteca, che elenca acquisti e vendite in maniera molto dettagliata, e di cui si offre un'utile tabella con i dati relativi alle entrate e alle uscite.

In conclusione, anche alla luce delle novità metodologiche prima richiamate, sulle quali molto insiste Edoardo Barbieri nella sua *Premessa*, questo volume ha soprattutto il merito – quantomeno dalla prospettiva di chi scrive – di aver contribuito a gettare nuova luce intorno a un tema centrale per la storia della cultura, suggerendo di superare la prospettiva storiografica di una storia delle biblioteche intesa come sola storia delle raccolte, e aprendo perciò all'analisi di nuove fonti che ne restituiscano una prospettiva più realistica, plurale, concreta e tridimensionale.

*Enrico Pio Ardolino*